Anno VI. - N. 268 | Udine - Sabato 9 Febbraio 1901 | Conto corrente con la Posta

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
Per un anno . . . . L. 3.00
" " semestre . . . . " 1.50
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI
ed avvisi in terza e quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, I° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

La caduta di.... Sonnino

La Camera ha seppellito il Mini-ro Saracco sotto una valanga di i.

Senza piattaforma, senza criteri initi, oggi liberale, domani rea-nario, or poggiante a destra, or a istra, il vecchio parlamentare pa-va volesse cloroformizzare Monte-orio.

Ma a lui questa condizione era in n parte creata dai colleghi di ga-etto; personalmente egli cadde e ed ebbe degli scatti di sin-ità che gli attirarono la simpa-di moltissimi fra coloro che gli arono contro non per abbattere uomo, ma una situazione equi-a. — Piuttosto il voto di giovedì nola sconfitta del livido Sonnino, questa bieca figura di statista ghe giante il cancellierato.

Si avrà ora il coraggio di mutar ta? Si capirà in alto la gravità la situazione? Si lascierà costi-re un Ministero che faccia una itica di idee, di principii, o si tterà insieme di nuovo, uno dei ti mosaici il cui capo ogni mat-a *andrà a prendere gli ordini?*

Da un Gabinetto con indirizzo aro, con programma preciso e-ape la lotta delle idee, per com-ter, il quale è mestieri camminare la via delle riforme.

~~Riforme, ecco lo scoglio....~~

L'ora è grigia; il brontolio del mal-contento cresce; i partiti popolari alzano.... pensi cui tocca.

I deputati friulani.

In occasione della discussione alla Ca-ra dei deputati sul contegno del Go-rno nell'affare di Genova, sul quale vero i voti che decisero la caduta del nistero Saracco, i deputati friulani onor. Girardini, Luzzatto e Caratti avevano fir-mato il seguente ordine del giorno presen-tato da tutta l'Estrema Sinistra: «La Camera, «affermando il diritto dei lavoratori alla «organizzazione di resistenza, ritenendo «che la libertà di riunione, associazione e «stampa, è necessaria per realizzare le ri-«forme indispensabili al sollievo tributario «e allo sviluppo economico del paese, «approva lo scioglimento della Camera «del lavoro e reclama un indirizzo di go-«verno che tolga occasione al rinnovarsi «di simili fatti».

* *

L'on. Caratti si è ascritto all'Estrema Sinistra al partito radicale legalitario.

UN CONGRESSO

Dopo la tragedia di Monza, un senti-mento di commiserazione profonda verso la vittima si è sparso per ogni regione d'I-talia e come il *vento della passione* sog-giogò per contagio, le coscienze che va-cillavano, perdendo spesso della precedente consapevolezza e resistenza, così questo dinastico sentimento s'è *con rapidità* pro-pagato pur non toccando le cause del malcontento, ha potuto dar forte pretesto e apparenza di realtà a un nuovo partito monarchico i cui adepti, in questi giorni, stanno radunati nella capitale del Regno.

Io intendo che il sarto possa fare un vestito, il poeta creare dei versi, il chimico trovare nuove sostanze, scomponendo le parti di un corpo, avendo il primo del panno, il secondo dell'intelletto, il terzo un corpo organico od inorganico, ma non so capire come sia possibile creare un partito politico trovando a substrato, non un fatto economico, ma un puro sentimento che necessariamente il tempo attenua.

Nè basta, come ha mostrato credere l'on. M. Ferraris, per dar vita a un nuovo par-tito la formazione di un programma, co-munque composto, giacchè, è lo stesso illustre uomo che ce lo insegna: «è sem-plicemente impossibile creare artificialmente dei partiti alla Camera quando essi non esistono nel paese.» (1)

Ma ammesso pure la possibilità di questa creazione *ex nihilo*, data anche per suffi-ciente la operosa attività di qualche per-sona erudita, rimane sempre a dimostrare se il programma che i neofiti stanno com-pilando quale piedestallo della loro azione civile, sia tale da meritare l'aggettivo di nuovo; vale a dire d'essere in *sostanza* differente da tutti i programmi delle altre fazioni politiche esistenti.

Mi son dato premura di esaminare gli scritti dei giovani Borelliani, ho sentito il Borelli svolgere le sue idee, ho letto l'*Alba*, ma in verità nella lunga ricerca, non mi fu possibile, per quanto mi sforzassi, rin-tracciare un pensiero peregrino. Piuttosto, scorrendo l'*Alba* m'accorsi di una certa corrispondenza di pensiero e di sistemi di lotta, fra la gazzetta milanese, apportatrice del *nuovo verbo*, e la *Gazzetta di Venezia*; e in verità se il programma che si sta fucinando deve esser quello stesso, certo non può pretendere a novità.

Nelle elezioni del 1900 si son veduti i Borelliani, cui sta a cuore tanto la libertà «*con tutte le conseguenze*» opporsi ai partiti popolari nella battaglia contro la reazione, i quali «son rimasti quasi soli a difendere lo statuto di re Carlo Alberto.» (2)

Ma non importa. Essi dicono di volere sul serio la libertà per tutti, dei migliora-menti economici e un po' di legislazione sociale, data alle plebi, come al cane si da di tratto in tratto un pezzo di pane.

Tutte belle cose, senza dubbio, ma punto nuove, giacchè, con maggior larghezza si trovano nel programma assai più positivo del Giolitti e dello Zanardelli. (3)

Alla sinistra non si può prestar fede, si è spesso sentito dire, e noi, scriveva il Massari «vogliamo un partito nuovo in-confondibile, altamente, sinceramente *libe-rale.*»

Rimane fuori dubbio intanto, che si possa parlare di partito nuovo, dal momento che lo stesso programma, da ciò che ci consta, sarà solo il rimescolamento poco felice del patto di Roma col programma minimo so-cialista, con questo di caratteristico: una venerazione orientale verso l'autorità co-stituita.

Ma gli è poi vero che non si possa spe-rare nulla dalla sinistra costituzionale? non ha essa compito nella storia?

Il fatto saliente, il quale vale più di mille sillogistiche deduzioni si è che «dopo tante abdicazioni ed errori, a traverso le fornicazioni più peccaminose, malgrado gli armeggi sottili di tanti trasformisti, a di-spetto delle diserzioni di capi e di gregari, la sinistra visse e vive ancora. A dati mo-menti, in certe votazioni decisive, si vedeva — e si vede — a Montecitorio, l'onda rea-zionaria arrestarsi, come domata da un ar-gine invisibile, al di qua dei settori cen-trali; al di qua era la sinistra, la imbelle, la traditrice, la defunta sinistra, che scuo-teva il sudario, che si ricordava, che di-ceva; no.» (4)

Se vive è segno che trova le fonti della sua esistenza negli interessi economici della Nazione.

Un partito è chiamato al potere non dalla volontà di Tizio o di Caio, ma dalle ragioni profonde che reggono gl'interessi delle classi sociali.

Come le idee, così i partiti trionfano, quando sono giunti a maturità nella co-scienza collettiva..

Perciò, ci sembra infondata la diffidenza verso la sinistra, ed io credo, che se i congressisti hanno a fine, non le sterili gare personali, ma la prosperità del Paese, farebbero saggia interpretazione della sto-ria e dei bisogni nazionali, in luogo di affaticarsi a creare l'impossibile, dare tutta la loro attività a quel partito cui solo si conviene il titolo di liberale.

Se però, com'è probabile, ciò non av-verrà, noi dovremo dire che una parte della gioventù italiana, invasa dalla grigia onda dello scetticismo di una lotta senza risul-tati, è andata a fortificare l'ostacolo al trionfo del diritto.

L'Italia ha bisogno di immediate riforme, non di sezioni politiche e di scritture idea-liste.

Pordenone, febbraio 1901. X.

(1) Vedi *Nuova Antologia*, agosto 1899.
(2) *Critica Sociale*, 1 settembre 1899, V. Pareto.
(3) Basti a tal proposito ricordare il pratico di-scorso dell'on. Giolitti nella tornata del 4 scorso; *ove dimostra come le istituzioni volgendosi ven-gano a dare la sovranità al popolo, fino ad ora, deriso o calpestato in tal modo da costringerlo alla violenza e al disprezzo dei governanti.*
(4) Turati, *Critica Sociale*, 1899.

LE SOLITE TRUFFERIE

Giorni sono furono date dai giornali della penisola delle informazioni da Bolo-gna circa a 180 milioni di cartuccie inser-vibili fabbricate nel Laboratorio Pirotecnico di quella città.

La cosa, naturalmente, fu portata alla Camera e l'on. Fracassi interrogò in pro-posito il Ministero della guerra, il quale rispose che non 180 milioni ma solo 65 mi-lioni di cartuccie furono riscontrate inservi-bili, che si potranno tuttavia utilizzare al bersaglio facendo a tal uopo trasformare le canne di circa 60 mila fucili; trasformazio-ne che costerà intorno a 300 mila lire. Del resto, soggiunse il ministero, gli ufficiali commissari colpevoli di negligenza (?) nel controllo della fabbricazione di e cartuccie saranno puniti.

Sta bene. Non si capisce però come si potesse procedere alla fabbricazione di 65 milioni di cartuccie che ad 8 centesimi l'una costano in totale cinque milioni e duecento mila lire, senza prima accertarsi che le *materie* e il *modo* di fabbricazione non presentassero gli inconvenienti che fu-rono poi effettivamente accertati alla prova.

E siccome non è presumibile che siansi omesse le esperienze preliminari, ne segue che la truffa (chiamiamo pure le cose coi loro nomi) fu ad esse posteriore, sia essa avvenuta per negligenza (?), come dice il ministro, *o per connivenza di chi aveva* l'ufficio di vigilare e dirigere la fabbri-cazione.

Certamente 300 mila lire, se a tanto può ridursi, a detta del Ministro la perdita dell'erario, non sono gran cosa. Ma, come ha notato l'on. Fracassi «il danno morale è gravissimo.»

Non già perchè crediamo col suddetto onorevole che l'Italia sia minacciata ora o in avvenire da alcun nemico e ci sentiamo come lui rabbrividire al pensiero dei danni che il fatto delle cartuccie inservibili a-vrebbe potuto recarci in una eventuale campagna di guerra. Ma perchè ci spa-venta il pensiero che alle ingenti spese *richieste* da un esercito che non ha di fronte alcun probabile nemico s'aggiungano le *ruberie*, a tutto carico di questo povero paese, costretto a vuotarsi le vene per pa-gare le une e le altre.

Sì, *onorevole* ministro della guerra, pu-nite pure i colpevoli tanto in basso quanto in alto; e sopratutto in alto se vi sono, affinchè non si dica che anche nell'esercito in queste cose si procede col sistema dei Battirelli. *a. n.*

I MAESTRI ED IL CENSIMENTO

In tutti i comuni d'Italia *ora si* sta fa-cendo il censimento della popolazione ed a questa importante opera — meno rare eccezioni — sono stati chiamati anche i *maestri elementari*, e, certo, in omaggio a *ripetute raccomandazioni* fatte dal mini-stero. Non v'è dubbio che, nei comuni ru-rali sopra tutto, i maestri sono appunto le persone meglio adatte allo scopo, e perchè conoscono intimamente individui e fami-glie, e perciò si trovano in grado di rile-vare tutti i dati richiesti, e perchè, la sti-*ma* e la considerazione in cui sono tenuti, loro permette d'introdursi senza dar ombra o sospetto nelle case, d'intrattenersi coi contadini e di spiegare ad essi gli scopi del complicato, quanto faticoso *lavoro*. Si aggiunga a questo che l'interesse e la *premura* per tutto ciò che riguarda il pub-blico bene, lo spirito d'abnegazione e di sacrifizio che caratterizza il maestro ele-mentare italiano sono garanzia che nulla esso trascurerà perchè tutte le operazioni risguardanti il censimento siano compiute con premura e con diligenza e riescano, per quanto è possibile, *esatte*.

Un dubbio però mi passa per la mente. Si sa che il censimento costerà alla na-zione parecchi milioni, che, allo stato della nostra finanza, costituiscono una spesa gra-vosa; sarò pessimista, ma non vorrei che governo e comuni si fossero mostrati tanto propensi ad affidare ai maestri questa de-licata mansione per realizzare una qualche economia, compensandoli poi con una delle solite gratificazioni o sussidi a cui, pur-troppo, li hanno avvezzi a proposito di al-tri incarichi speciali.

Bramo che ciò non sia nelle intenzioni di alcuno, anzi spero che si faranno ovun-que le cose con lealtà e con giustizia; pure non so rinunziare totalmente ad esprimere questo mio presentimento, perchè se mai direttamente od indirettamente vi si avesse pensato, si ricordi anche come ben altro che *una meschina gratificazione* merita un maestro il quale, trascurando i propri interessi, deve con queste tristi giornate di febbraio trottare pei viottoli fangosi del villaggio, a rischio di buscarsi qualche malanno, a dispensare e ritirare schede, a chiedere e fornire notizie e spiegazioni e spesso a compilare quasi tutte le schede stesse, poichè nelle campagne ben pochi sono i capi famiglia che sanno scriverle.

Voglia dunque il ministero — se vera-mente vuol dare ai maestri una prova del suo interessamento per essi — emanare or-dini espliciti perchè vengano giustamente compensati, perchè non l'elemosina d'un sussidio essi chiedono, ma l'equa retribu-*zione delle loro fatiche* per quell'opera che pur compiono volentieri anche per vieppiù meritarsi l'affetto e la fiducia delle autorità e delle famiglie. W.

Io mi sono sempre ispirato alle grandi virtù ed ai fatti magnanimi dell'antica repubblica ro-mana. *G. Garibaldi*

CRONACA CITTADINA

Per mettere le cose a posto

Da capo

Altra volta abbiamo fatto la storia inte-*ressantissima della trasformazione fortunata* del *Giornale di Udine* con relativa calata di isidoro, venuto qui *per mettere le cose a posto* e, sopratutto, per mettere a posto il Deputato di Udine e gli amici suoi.

Non ci ripeteremo.

Lunedì finalmente il *Giornale di Udine* pubblicò questa dichiarazione:

«*Il nostro giornale* non ha ispiratori speciali di nessuna specie; ha i suoi amici numerosi e tutti ugualmente cari che lo appoggiano liberamente e *apertamente* nella sua azione libera e *aperta* di ogni giorno, senza misteri, senza sottintesi, senza tran-sazioni contro i nemici della libertà (*che semm nun quei*) ecc. ecc.»

I lettori ricorderanno l'allegro baccano fatto dal *Giornale di Udine* quando il *Paese* accusò il Circolo dei giovani monarchici di aver adottato mezzi di propaganda politica (forse *costituzionali* pel Circolo, ma certo poco *liberali*) a base di coercizioni, di carta asciugante o di altro.

Sette giovani monarchici firmarono una protesta che venne pubblicata e commen-tata dall'isidoro per più giorni.

E già contro gli anonimi collaboratori ed ispiratori del *Paese*, i quali, senza per-dere la calma che i conservatori non sanno mai conservare, misero fuori dodici dei loro nomi firmando una dichiarazione in cui si diceva tra altro: «Se invece (i sette signori del Circolo) hanno in animo di designare al pubblico giudizio gli *anonimi* sosteni-tori ed i collaboratori del *Paese*, sappiano che, fra tanti altri, noi sottoscritti siamo appunto quei tali ecc. ecc.»

Ora, il lettore intelligente può far da solo il confronto tra il *Giornale di Udine* ed il *Paese* per ciò che riguarda l'*anonimia* degli ispiratori. Si domanderà il lettore in che cosa consista questo *aperto* appoggio degli amici *numerosi* del *Giornale di Udine* se non c'è un cane che abbia il coraggio di

dire che lo aiuta, lo ispira e lo appoggia (e, soprattutto, paga l'isidoro) mentre la *libera azione* di quel giornale, dalla venuta di Isidoro in poi, non si riassume che in un quotidiano e nauseante attacco personale contro il Deputato di Udine e gli amici suoi.

Ci si dice, e noi non stentiamo a crederlo, che molti e certo i migliori fra quei *numerosi amici* del *Giornale di Udine* (sempre *anonimi* però) abbiano rinnegato il foglio che fu un tempo del venerando Pacifico Valussi e fu tipo di austerità, di sobrietà, di correttezza, che sosteneva idee senza attaccare persone; e lo rinnegarono vedendolo ora ridotto ad una antologia di monellerie, di stupidaggini e di falsi continuati. Ma la sconfessione dev' essere avvenuta in modo clandestino, con dichiarazioni inviate alla direzione, con tacite ritirate, con rifiuto di contribuzioni.

Non basta, non basta! Là dove si fa tutto *apertamente*, bisogna aver il coraggio di riconoscere i propri torti e di rinnegarlo francamente, *apertamente*, anche per non correre il rischio di essere coinvolti e confusi coi tre, o quattro arrabbiati rimasti (se son tanti) e che pagano il conto del quotidiano libello e di chi lo scrive.

E se non è così

E se non è così, se cioè sono ancora in quaranta o più i signori che pagano quel conto e che ispirano quel foglio, dal momento che ci tengono tanto ad agire *apertamente* e *senza misteri*, mettano fuori, non tutti quaranta, ma dodici almeno dei loro riveriti nomi, come, col *loro* foglio, in occasione della protesta dei sette giovani monarchici, hanno preteso che facciamo noi.

Il *Giornale di Udine* non ha riconosciuto la responsabilità del direttore del *Paese*, e noi lo abbiamo accontentato, quantunque non avessimo nè obbligo, nè bisogno di farlo, mettendo fuori i nomi degli *ispiratori* ed esponendoli agli strali quotidiani dell'illustre scrittore fatto venir qui per demolirci. Il *Paese*, a sua volta, crede e con molta più ragione, di non riconoscere, nella polemica, la responsabilità dell'isidoro più di quanto riconosca quella del buon Ottavio Quargnolo, ed ha lo stesso diritto di domandare dei nomi più solidi e più responsabili.

Dunque, da bravi; o si rinnega *apertamente*, o *apertamente* si assume questa responsabilità; altrimenti, se qualche colpo del *Paese*, dato al buio, schiaccia una tuba invece di un elmo, un keppì, ed un tòcco, la colpa non è nostra; non siamo Pikman noi.

Andiamo avanti

Pagare un tizio qualunque perchè venga a sostenere delle idee sopra un giornale, va bene; pagarlo perchè venga a sfogare gli astii personali che non son suoi, è un altra cosa.

Ora, non si pretenderà di trovare tra noi e tra il pubblico nostro, della gente tanto ingenua da credere che i signori, pochi o molti, che facevano, o fanno capo al *Giornale di Udine*, abbiano chiamato qui isidoro per sostenere delle *idee*, e per far della propaganda conservatrice!.... In tal caso non avrebbero scelto uno che, uscito dalla *Gazzetta di Venezia*, era andato a battere alla porta del radicale *Gazzettino*, e che, non essendosi quella porta schiusa, venne con la massima disinvoltura a cacciar di seggio *Fert* e ad assumere la direzione del *Giornale di Udine*.

Eh, no! — L'uomo doveva servire a ben altro; era conosciuto bensì e veniva presentato come uno scrittore battagliero « abituato nei grandi ambienti politici », e capace di mangiarsi quattro moderati a colazione come collaboratore dell'*Adriatico* o del *Gazzettino*, e quattro radicali a pranzo, come collaboratore della *Gazzetta di Venezia* o direttore del *Giornale di Udine*. Ma ci voleva uno Sparafucile e trovarono un... Giovanin Bongee che alla prima uscita, armato di tutte le risorse del mestiere per combattere per la *libertà* con *l'ordine* e con la *onestà* tornò a casa malconcio.

Perchè, non dimentichiamolo, il *Giornale di Udine* combatte per le suddette cose restando sempre « alieno dai personalismi » « combatte non per gli uomini che passano,.... ma per le idee che restano ».

Infatti

lo abbiamo veduto anche nelle ultime elezioni in cui, per quel giornale, un radicale, o *affine*, a Udine — che non fosse il Girardini — sarebbe stato un buon deputato, pieno di *senno politico*; lo stesso, a Gemona, non sarebbe stato più tale. E lo abbiamo veduto anche prima, molte volte.

Per la *libertà* con *l'ordine* e *l'onestà*, il *Giornale di Udine* può sostenere in un collegio un repubblicano, e in un altro un monarchico.

Ma queste saranno « le libere movenze » di cui ci discorreva lunedì.

A questo punto

per quelli che non avessero ancora compresa la commedia (eh! ce n'è pochi!) noi domandiamo con quale diritto i signori del *Giornale di Udine* pretendono i nostri riguardi e con quale diritto pretendono che noi pigliamo sul serio il loro direttore anche quando mostra di accendersi di nobile sdegno patriottico ed irredentista... col permesso della prefettura?

Con quale diritto pretendono che a noi non competa e interessi sapere *apertamente* se il partito conservatore udinese abbia realmente affidate le sue sorti a questo isidoro con cui noi dovremmo discutere anche se non ci risponde una sillaba quando, per esempio, gli domandiamo, nel campo sereno delle idee, come conciliì l'imperial regia triplice alleanza con l'irredentismo; il quasi silenzio della Giunta attuale per le passate feste del XX Settembre, ed i fieri rimproveri del *Giornale di Udine* alla Giunta democratica per il suo quasi silenzio del XX Settembre del 1899; le tenaci resistenze dei moderati all'attuazione della refezione scolastica, e l'attuazione di essa appena andati al potere; le lancie spezzate per l'appalto daziario di Trezza con lo spauracchio della rovina finanziaria del Comune, ed i primi felicissimi risultati della gestione in economia dovuta ai partiti popolari e, dal *Giornale di Udine*, attribuita, (ahi, troppo tardi) alla Giunta moderata?

E come pretendono che, nel campo delle idee e dei fatti, noi ci lasciamo dire placidamente tutto ciò che vuole lo scrittore del *Giornale di Udine* e lasciamo mistificar quelle e questi e permettere che attacchi personalmente i nostri amici con insinuazioni stupide sì, ma, volere o no, pagate dai sostenitori del *Giornale di Udine*? Ed essi, rimanendo appiattati, vorrebbero pretendere all' intangibilità?

Dunque, si facciano coraggio. Una delle due: o rinnegare l'organo *apertamente*, o subire le conseguenze degli attacchi che l'isidoro per non mangiare il pane a ufo, ci rivolge quotidianamente.

È stato Crapotti

Non è decoroso dopo la provocazione e la bravata, mettersi a piagnucolare e dire o far dire: Non siamo noi che ispiriamo il *Giornale di Udine!* Non vi sono speciali ispiratori..... O che? Vorrebbero anche farci credere che è responsabile il tipografo Doretti della venuta e della direzione di isidoro?

Noi non insisteremmo se non ci sentissimo nel diritto di sapere una buona volta chi sono quelli che ci troviamo di fronte, come essi sanno chi siamo noi e ciò dal momento che per la prima volta sul *Giornale di Udine* apparisce una smentita.... a cui nessuno può credere se non è più aperta.

Se poi si preferisce mantenere l'equivoco, tal sia di chi lo vuole e, in tal caso, ci si permetta di continuar a trattar isidoro come un isidoro da prendersi non in tragico, ma per gli orecchi ed il *Giornale di Udine* come il più ridicolo libello che rappresenta, nonun partito qualsiasi, ma la stizza di una cricca di inconsolabili falliti politici, ad onta del loro denaro.

Ci pervenne la dolorosa notizia della morte avvenuta ieri a Chiusaforte del concittadino professor **Carlo-Alberto Murero.**

Pochi uomini studiarono tanto quanto il prof. Murero. Conoscitore profondo della filologia classica, della classica letteratura, fu pure insegnante efficace ed affettuoso. Le nostre condoglianze alla famiglia che egli innanzi tempo abbandona.

Il Paese

---

il Comitato

per il ballo popolare ci comunica che, non avendo ancora tutti i detentori di biglietti restituiti i medesimi o gli equivalenti importi, il resoconto relativo verrà pubblicato nella ventura settimana.

Il processo Rumor e C.

Riguardo al processo che si dibatte in questi giorni davanti il Tribunale, nella sala delle Assise, abbiamo ricevuto delle lettere esprimenti il desiderio di leggere cosa ne dice il *Paese*. Ecco: il nostro giornale non può per l'indole sua e per lo spazio di cui dispone dare dei resoconti; ma, seguendo la nostra massima costante di non prevenire i giudizi, a processo finito, faremo al caso i nostri apprezzamenti.

Sala Cecchini.

E chi non vorrà fare una scappata nella famosa sala popolare, ove il povero Sior Checco vide tanti e tanti successi... della sua cassetta? Auguriamo che ciò si ripeta anche domani sera.

Manzini-Berenini.

L'egregio prof. Vincenzo Manzini mandò al direttore del *Friuli* la lettera seguente:

« La premurosa benevolenza di qualche amico fece sì, ch'Ella, me ignaro (ora soltanto lo venni a sapere), volesse darmi nuova prova della squisita Sua gentilezza, di cui Le sono gratissimo.

Ma il *Paese*, il *Friuli* ed il *Crociato* variamente commentano questo assai poco interessante incidente della mia carriera; ed io, per dovere di lealtà e perchè non si suppongano persecuzioni politiche o settarie nel mio caso inesistenti, credo di dover dichiarare che il ministro, contraddicendo la sua onesta circolare 24 giugno 1900, prese un provvedimento non conforme al voto unanime della Facoltà giuridica senese, soltanto per favorire gl'interessi del mio collega deputato Agostino Berenini; il quale, riuscito nell'ultimo concorso a pari merito con me, fu nominato professore ordinario a Sassari, donde volle essere "*comandato*" a Parma, centro dei suoi affari e del suo Collegio. Naturalmente, per ciò ottenere, dovette far "*comandare*" il professore di Parma a Siena, come fece appunto l'on. Gallo. Questi però ha il merito di aver resistito per sei mesi alle pressioni che su lui notoriamente si facevano, e se, nonostante le sue replicate dichiarazioni, cedette, bisogna proprio dire che non sia stato possibile sostenere più a lungo l'assedio.

Io non mi lagno di tutto ciò; non chiesi mai nè chiederò favori a nessun ministro, perchè sono convinto che ogni cosa men che corretta ridonda a svantaggio di coloro che la commettono o ne approfittano.

Cordiali saluti e ringraziamenti dal dev. s.
V. Manzini »

C'è stato (e quando manca?) chi ha voluto ficcare il naso nella questione di carattere personale relativo alla mancata nomina da parte del Ministero dell'amico nostro prof. Vincenzo Manzini proposto con voti unanimi della Facoltà Giuridica di diritto penale di Siena. E si volle vedervi dentro, prima delle ragioni politiche o settarie, poi, dopo la dichiarazione surriportata dello stesso prof. Manzini, si ha creduto di trarre argomento da essa per colpire genericamente un intero partito.

Ma di ciò, oramai, non è da farsi meraviglia; quei disgraziati reazionari sono tanto a corto di argomenti che bisogna compatirli se si valgono anche di questi.

Fra i partiti popolari ed i moderati, o *monarchici liberali costituzionali*, c'è questa sostanziale differenza: se noi accusiamo un Crispi, un Casale, od uno degli infiniti commendatori di Regina Coeli, essi lo coprono, ne cercano in tutti i modi il salvataggio e ci danno dei calunniatori; se essi accusano di cose anche assai più lievi, uno dei nostri, non ci prevengono mai e non ci trovano mai disposti al salvataggio di nessuno. Anche questo recente fatto ne fa fede.

La questione però sorta così tra il prof. Manzini e l'on. Berenini, non è liquida: probabilmente ent ambi sono vittime di un malinteso, o di qualche impazienza da parte delle Facoltà.

Ciò desumiamo anche dalla lettera pubblicata ieri dall'on. Berenini sull'*Avanti!*

Attendiamo la soluzione della vertenza sicurissimi che essa finirà onorevolmente per entrambi i distinti professori.

Cose dell'Ospitale.

Riceviamo e pubblichiamo:

« Lo scorso anno gl' inservienti del nostro Ospitale (lo stipendio dei quali varia dalle lire 1.50 alle 1.80 giornaliere) avanzarono *due* istanze per ottenere un qualunque piccolo aumento sul loro stipendio, ma la direzione di quell'istituto, oltrechè non accogliere le loro domande non si degnò nemmeno di rispondere.

E dire che di quella direzione fanno parte persone che sono l'anima del Circolo costituzionale e pel quale si sbraitano a reclutare soci, e che pur di raggiungere il loro intento promettono mari e monti a quei poveri diseredati che hanno la dabbenaggine di credere alle loro parole.

Meno parole e più fatti e quei signori dovrebbero provvedere a questi poveri paria condannati ad un servizio che oltre ad essere pesante per l'orario, si può dire sia il più ingrato e nauseante di quant' altri. Anche gli spazzini comunali ebbero la fortuna (se può dirsi tale) di vedersi aumentato lo stipendio, ma noi siamo certi che la suddetta Direzione non vorrà tener conto di tutto ciò e con un'alzatina di spalle darà evasione a questo lagno. ».

G. Z.

Il veglione di questa sera

Questa sera al Minerva ha luogo la grande veglia mascherata a beneficio della « Dante Allighieri » e dell' «Unione velocipedistica udinese ».

Non dubitiamo che questa festa riuscirà splendida, dato anche che siamo agli sgoccioli del Carnevale e che chi vuol divertirsi non ha tempo da perdere.

Teatro Nazionale.

Domani sera grande veglione mascherato e se dobbiamo giudicare dai precedenti, in questo simpatico ambiente ci sarà una di quelle pienone che caratterizzano le ultime domeniche carnevalesche.

Cose della Società operaia

Avvenuta la morte del compianto Carlo Mucelli, il Consiglio della Società operaia, della quale l'egregio uomo a medico, dovette occuparsi della sua sostituzione. Due erano le correnti che si delineavano, e cioè, l'una perchè si aprisse concorso per un solo posto di medico sociale e l'altra invece per due posti, in appunto ai lagni che si erano manifestati da tempo nel servizio per la grande molta che un solo medico potesse esaurire il suo ufficio.

Per la seconda proposta erano favorevoli e propugnatori i nostri amici, mossi solo fine del benessere sociale.

Infatti nella prima seduta che il Consiglio tenne in argomento, questa proposta ebbe 7 voti favorevoli e l'altra passò con 8 voti; un misero voto di maggioranza. Nonostante, la direzione, a tamburo battente, pubblicò l'avviso di concorso per un medico sociale.

In vista di tale esigua maggioranza, la quale qualunque direzione o sarebbe scesa a più miti consigli o non si sarebbe sentita più la piena fiducia del Consiglio, venne presentato un ricorso chiedente per oggetto l'appello all'assemblea dei soci, ricorso firmato da ben 130 soci, fra cui parecchi consiglieri.

E venne la seconda seduta del Consiglio per deliberare sul ricorso e dopo lunga e viva discussione a grande maggioranza si decise di rimettere la questione agli atti, i quali, pur dichiarando legale la precedente deliberazione consigliare, dovevano, sembrando loro passata con bassa maggioranza, ritenuto possibile di soprassedere sul primo deliberato.

Questo giudizio arbitramentale cui si fidenti si erano appellati ed il cui significato è ben chiaro per chi non è accecato dalla passione, doveva servire di efficace ammaestramento, ma invece in onta a ciò, la direzione s'incaponì a voler ferma la prima deliberazione così minimamente suffragata, ed usò tali mezzi di imposizione e pressione con vieti spauracchi da spaventar le passere, così da persuadere due che prima avevano votato per i due posti di medico, a cambiar opinione. E infatti la direzione non volle attenersi con un ordine del giorno che infirmasse la deliberazione precedente e la votazione ebbe luogo sull'ordine del giorno Giuliani contrario alla direzione che ebbe 10 voti favorevoli e 10 contrari e di conseguenza fu respinto.

Ed anche questa volta, perchè resta quindi aperto il concorso per un solo posto di medico, la direzione dirà d'aver vinto. È una vittoria che equivale a una sconfitta! Ma, come al solito, la direzione non se ne dirà per intesa!

Programma

dei pezzi di musica che la banda del 7° Fanteria eseguirà domani dalle ore 14 ½ alle 14 sotto la Loggia municipale:

1. Marcia *Grandi manovre* . . . . . D. Sorme
2. Valzer *Care memorie* G. Beroardoh
3. Sinfonia *Nabucco* . . . G. Verdi
4. Scena duetto e quartetto finale II.° *Un ballo in maschera* . G. Verdi
5. *Danza delle ore* e finale III *La Gioconda* A. Ponchi
6. Polka *Pfeifer* . . . . H. Hadler

[C]RONACA PROVINCIALE

Da Pordenone.

8 febbraio.

In Comune.

[L]unedì apertasi la seduta, il consigliere [V]ittaneo avuta, per primo, la parola, fece breve ed, a nostro avviso, assai unilaterale raffronto fra il bilancio 98 e il preventivo 901. Egli giunse alla conclusione dell'esistenza di un *deficit* di 16 mila lire. Rispose il Sindaco, il quale avrebbe potuto essere assai più persuasivo se in luogo di vagamente accennare alle spese e all'opera della Giunta, avesse letta una particolare esposizione di date e cifre.

Dopo altre dichiarazioni del consigliere [F]erroi, favorevole al bilancio, pur riconoscendolo perfetto, del sig. De Carli e Polese contrari, si passò alla votazione che riuscì favorevole all'Amministrazione.

L'approvazione delle spese facoltative, occorrendo per legge, la maggioranza assoluta, fu respinta.

Corrono voci, assai fondate, anche per il [s]degno del Sindaco durante la discussione, delle dimissioni della Giunta.

Buon senso.

[P]ochissime lire ha raccolto la sottoscrizione protesta contro l'on. Todeschini, il [qu]ale fatto, malamente digerito dai moderati rileva come la nostra popolazione sappia bene distinguere l'amor vero di patria dall'interessato platonico irredentismo di [pa]droni. E non è dirsi, anche quei [po]veri patrioti, i quali non stettero ad ammassar danaro, nè a consolidare la loro posizione, mentre il mare era in tempesta, compresero e che cose dovevan servire quel « palanche » degli eroi da...... caffè e però non vollero comprendere il loro rispetto alla patria con quello della dominante borghesia che ha sempre per motto: *armonoci e... partile.*

Un elettore M... dal notaio.

Si presentano dal notaio X, bene scortati, e individui. Due vengono subito scarta[ti], il terzo fa questa figura:

Il [no]*taio*: Scriva: Comprovante.

Il [nu]*o-elettore* scrive: con provante.

I [5] cent. saranno pagati, disse la guida al nuovo, e se ne andarono.

Qui sono gli elettori a *scartamento ridotto* per il « *bossolo tondo* ».

In [se]guito ne narreremo di assai carine.

X.

D. S. Quirino

8 febbraio.

Ci [sc]rivono:

Tu[tti] i giornali della Provincia, più o meno diffusamente, hanno parlato della inchiesta ordinata dal R. Commissario di Pordenone, al nostro Comune, del seguito allontanamento del Segretario sig. Novello e del[l'in]vito ai capi famiglia di pagare all'esattore ben circa 12 mila lire, danaro versa[to] una volta al segretario, il quale illegalmente si attribuiva l'ufficio di riscossione. Pare poi anche che non sia mancata la complicità, in molte abili operazioni di cui [si] sta occupando l'autorità giudiziaria, di qualche altra persona che piange amaramente la rara diligenza dell'autorità in tale faccenda.

Ora, come abbiamo detto, tutti i giornali ne hanno parlato, sia per dovere di cronaca, sia perchè trattasi di un caso eccezionale pei nostri paesi, senza per questo per il timore, che potrebbe essere un pretesto, di intralciare il trionfo della verità il solo *Tagliamento* ha taciuto... potresti dircene il perchè?

Molti cittadini.

***

S[tav]amo scrivendo noi su tale questione [al]cune note di rilievo, quando ci giunse questa lettera, la quale ci dispensa dal compito impostoci, ma in cambio vuole una spiegazione un po' difficile data la libertà vigente. Pur tuttavia poche cose diremo per soddisfare la legittima curiosità dei cittadini.

In generale certi giornali, hanno un modo loro proprio, quello cioè, di combattere i cosidetti sovversivi. Così leggete della canaglia socialista », perchè domanda l'abolizione delle tasse sulla miseria, [a]nnuncie e le compiacenze per l'arresto di poveri operai che cantavano un inno; [ve]dete riportate tutte le chiacchiere, delle [do]nne, minuzioso particolarità fantastiche [s]ul fatto di questo o quel deputato dell'estrema e magari vi si dice che il tal deputato s'è recato in quel luogo... dopo la mezzanotte, tanto sono informati! Mentre tutto ciò è narrato con ciceroniana eloquenza, per i fatti da voi lamentati non v'è disponibile una riga.

L'acqua in bocca è un mezzo opportuno per chi teme la parola e la verità.

I fatti da voi narrati sono bazzecole, piccoli infortuni, operazioni quotidiane in Italia, accidentalità innocue che non turbano nè gl'interessi nè l'opinione pubblica e quindi fatti da non interessare la *serietà* di certi giornalisti!

Ah, amici, se sapete che cosa è la consorteria vi spiegate subito il *fenomeno*!

X.

9 FEBBRAIO 1849

. . . . La Romana Repubblica è come un simbolo di libere istituzioni e d'incrementi civili che avranno l'intera Italia per campo.

E il popolo italiano ricorda — checchè si faccia, da chi disconosce o avversa i sinceri sensi di quelle memorie, ad oscurare la fama — che la Repubblica romana innalzò, nel '49, il primo grido dell'Unità della Patria e dell'alleanza repubblicana delle genti europee: — che da Roma in que' giorni uscì il voto, impresso in ogni atto del suo Governo, di un nuovo diritto dei popoli liberi e confederati ad opera di pace e di civiltà, contro il vecchio diritto della conquista e dell'arbitrato dinastico: — da Roma l'esempio dell'aperta diplomazia della giustizia e della verità, contro le coperte nequizie della diplomazia dei monarchi: — da Roma, nella santa difesa del diritto e dell'onor nazionale, la condanna e l'infamia degli oppressori dei popoli e della prepotenza straniera.

Il popolo ricorda che, nel breve momento della sua vita, la Repubblica inaugurava con leggi sapienti la eguaglianza civile, abolendo ogni privilegio di foro, di persone e di cose, esentando dai pubblici tributi il necessario alla vita, rivocando all'industria privata i beni delle corporazioni ecclesiastiche, non per farne, come oggi accade, mercato di speculazione fiscale e materia di rovinose imposte, ma per avanzare in meglio, coll'equa distribuzione delle terre tolte alla manomorta, la robusta classe degli agricoltori, ed associare la proprietà al lavoro.

Ricorda che, rispettando convinzioni e riti fondati sull'autorità del passato, non perseguitò i credenti nella fede dei padri, e fu magnanima verso una religione nemica; ma che, interprete ad un tempo del progresso dell'umanità, inalberò il vessillo della piena libertà di coscienza, serbandosi, nel conflitto fra la vecchia credenza e i presentimenti dell'avvenire, serena come la ragione innanzi ai principi e imparziale come la giustizia innanzi agli uomini: ricorda che la voce della Romana Repubblica scese la prima volta in forma solenne nell'anima della Nazione italiana, ad annunziarle l'affrancamento della coscienza da ogni imposturа di mediatori privilegiati fra l'Uomo e Dio.

Ricorda che, incarnando nei decreti e negli atti suoi, non l'ire delle vecchie fazioni, ma il vero senso civile del popolo italiano la Repubblica del '49 sbandì il terrore dal tempio della libertà, non si macchiò di proscrizioni e di sangue, e, conscia della sua forza morale fu generosa ai pochi e impotenti cospiratori ch'essa potè, senza pericolo, tollerare nel proprio seno; prevenne dove le fu dato, e represse dove non giunse ad impedirli, delitti e vendette ch'erano non frutto suo, ma dei malvagi governi che la precedettero e dei tradimenti tessuti dai principi alle speranze della nazione, e non contaminò, fra supremi cimenti e in istato di guerra, d'un solo supplizio capitale la sua mano illibata.

Ricorda infine che gli eletti delle popolazioni ad amministrare gli affari della Repubblica e a reggerne le difese e la dignità uscirono dal loro ufficio poveri e securi come chi, senza pensiero di sè, ha adempiuto un dovere verso i propri fratelli e verso la patria.

Queste cose stanno incise a caratteri immortali ne' libri sibillini di Roma repubblicana: e il popolo italiano — consumata la menzogna che lo trasse dal diritto cammino dei suoi doveri — saprà risorgere, interrogando que' caratteri, a virtù degne de' principi che rappresentano, e compirà le sorti gittate nel '49, da Roma all'Italia immatura.

Noi dobbiamo, per fede al vero e alla patria, di tanto in tanto rammentare quei fasti.

Aurelio Saffi.

Come vivevano i reggitori della Repubblica Romana

lo dice Aurelio Saffi, in una lettera a Quirico Filopanti. Ne diamo i seguenti brani:

« ....Mazzini, prima d'essere eletto triumviro, pranzava d'ordinario in una modesta trattoria nei dintorni di piazza Pietra, frequentata da studenti e a me nota, sin da quando facevo, a Roma, pratica di legge, dal '41 al '43.

« Stretta, in quei giorni del '49, conoscenza ed amicizia con Mazzini, io pure andavo, per solito, a desinare con lui in quella trattoria, e ci venivano Gustavo Modena e sua moglie, Quadrio, Daverio, Garibaldi, quando era a Roma, e non so chi altri.

« Istituito il triumvirato, si seguitò ad andare sempre nel detto luogo; ma cresciute le faccende, e non avendo, i più dei giorni, agio di andar fuori, Mazzini ed io, che abitavamo certe camerucce nel di dietro del palazzo della Consulta, ci facevamo fare un frugalissimo desinare da una delle guardie del palazzo, buona pasta d'uomo, che ci si offerse a questo servizio.

« E così si continuò, nei giorni di maggiore stretta d'affari, sino al fine. »

Proprio come certi ministri del felicissimo regno d'Italia! . . . . . .

VERDI E MAZZINI

L'INNO DI MAMELI

Nel 1848 Giuseppe Mazzini aveva bisogno di un inno popolare. Per la poesia si rivolse a Goffredo Mameli, per la musica a Giuseppe Verdi, al quale scriveva:

« . . . . Tutti i vostri drammi musicali sono altrettante battaglie combattute e vinte sul campo dell'arte vera, dell'arte missione contro il dispotismo ».

L'inno, del quale oggi esistono poche copie nell'archivio di Lucca, s'intitola *Euterpe patria*. Inno questo che fu il grido della guerra italica del 1848 e della eroica difesa di Roma repubblica nel 1849, ed in cui Giuseppe Verdi infuse nell'onda popolarmente melodica tutta la sua grand'anima di artista e d'Italiano.

Riproduciamo la lettera che il Verdi scriveva a Giuseppe Mazzini accompagnandogli l'inno musicato:

Caro sig. Mazzini

Vi mando l'inno, e sebbene un po' tardi, spero vi arriverà in tempo. Ho cercato d'essere più popolare e facile che mi sia stato possibile. Fatene quell'uso che credete degno. Se gli date pubblicità, fate che il poeta cambi alcune parole nel principio della seconda e terza strofa, in cui sarà una frase di sillabe che abbia un senso e se come tutte le altre strofe . . . .

Possa quest'inno, fra la musica del cannone, essere presto cantato nelle pianure lombarde.

Riceva un cordiale saluto da chi ha per lei tutta la venerazione.

Suo dev.mo
Giuseppe Verdi

GOFFREDO MAMELI

« ...... E v'era Goffredo Mameli, anima e sembianza d'angelo, spirante il genio del core da' suoi grandi innamorati occhi cerulei, dalle labbra sorridenti e gentili, e il coraggio del leone dallo animarsi di tutta la persona al pensiero delle nazionali battaglie. Peregrino della patria che ha da venire, abbandonò, sin dal primo insorgere delle città Lombarde, la sua avventurosa Genova, col fremito della speranza e della divinazione, mirando, come Colombo alla nuova terra, all'Italia futura, all'Italia libera, indipendente e una, evocandola coi canti e combattendo per essa: poeta-guerriero del popolo e della indipendenza ».

A. Saffi.

***

Di lui Giosuè Carducci in altri tempi cantava così:

A noi le pugne inutili. Tu cadevi, o Mameli,
Con la pupilla cerula fisa agli aperti cieli,
Fra un inno e una battaglia cadevi; e come un fior
Ti ridava da l'anima la fede, allor che il bello
E biondo capo languido chinavi, e te, fratello,
Coprìa l'ombra siderea di Roma e i tre color;
Ed al fuggir de l'anima su la pallida faccia
Protendea la repubblica santa le aperte braccia
Diritto in fra i romulei colli e l'occiduo sol.

Ufficio dello Stato Civile.

Bollettino settimanale dal 3 al 9 febbraio 1901.

Nascite

Nati vivi	maschi	14	femmine	8	
„ morti	„	1	„	—	
Esposti	„	—	„	—	
				Totale	N. 23

Pubblicazioni di matrimonio.

Giovanni Di Filippo bracciante con Antonia Miani setaiuola — Costantino Piai facchino con Angela Milanese tessitrice — Alfredo Favrone impiegato con Anna Coschia casalinga — Luigi Masolini falegname con Domenica Basello serva — Antonio Griffaldi pittore con Emilia Kurofsky casalinga — Luigi Minotti muratore con Luigia Liberale operaia — Marzio Livoni agricoltore con Margherita Rossi casalinga.

Matrimoni.

Giuseppe Beltrandi tenente di fanteria con Virginia Bearzi agiata — Carlo Riscossa r. impiegato con Anna Kiussi agiata — Santo-Valentino Molaro fabbro con Teresa Bortolotti casalinga — Umberto Pasut operaio con Carlotta Grespan tessitrice — Pietro-Arturo Lirussi capo cotonificio con Gisella Lodolo ricamatrice — Guido Saut facchino ferr. con Anna Tosolini casalinga — Enrico Cozzi calzolaio con Marianna Appolonio serva — Luigi Livotto tornitore con Maria Rovi tessitrice.

Morti a domicilio.

Antonio Pilosio di Francesco di giorni 27 — Caterina Belfi-Gregori fu Tomaso d'anni 70 casalinga — Italia Viglietto di Federico d'anni 24 maestra — Ines Rizzi di Enrico di mesi 5.

Morti nell'Ospitale Civile.

Sigismondo Pavan di Lodovico di anni 4 — Candido Pozzo di Giuseppe d'anni 17 muratore — Angelo Driussi fu Bonifacio d'anni 72 agricoltore — Leonardo Cargnelutti fu Giuseppe d'anni 68 fruttivendolo — Daniele Cordovado fu Leonardo d'anni 67 rivendugliolo — Lucia Ademi Todaro di Antonio d'anni 60 rivendugliola — Angelo Pinzani fu Giuseppe d'anni 79 librajo. Totale n. 11 dei quali 2 non appartenenti al Comune di Udine.

SCIARADA

A quel cui *primi* abbondano
e pace in cor non ha,
s'io dico felicissimo
secondo e ognuno il fa.
Nè del felici il numero
col *tutto* si saprà.

Spiegazione del giuoco precedente:
Ver - di

Guerrini Antonio, *gerente responsabile.*

Tipografia Cooperativa Udinese.

LE INSERZIONI in terza e quarta pagina si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del giornale IL PAESE, Piazza Patriarcato N. 5, tutti i giorni feriali dalle ore 8 alle ore 18. - Prezzi modici

NUOVA INVENZIONE

SAPONE AMIDO BANFI

MARCA GALLO

SAPONE AMIDO BANFI Superiore ai più fini saponi esteri, il preferito dalla nobiltà italiana. — Usato da tutti per le sue qualità speciali e inimitabili. — Si vende ovunque a centesimi 20 — 30 — 50 al pezzo profumato e non profumato.

AMIDO BORACE BANFI di fama mondiale

Con esso chiunque può stirare a lucido. Conserva la biancheria.

AMIDO BORACE BANFI

Esigere la Marca Gallo

Il SAPONE AMIDO BANFI non è a confondersi coi diversi saponi all'amido in commercio. Verso cartolina-vaglia di Lire 2 la Ditta A. BANFI **Milano,** spedisce 8 pezzi grandi franco in tutta Italia.

OCCASIONE

100 Biglietti e 100 Buste

diversi formati e qualità

L. 1.50, 2 e 2.50

TROVANSI

Presso la Tipografia Cooperativa Udinese

AMARO D'UDIN[E]



Antica e rinomata Specialità

di DOMENICO DE CANDID[O]

CHIMICO - FARMACISTA

Via Grazzano **UDINE** Via Grazzano

Grandi Diplomi d'Onor[e] alle Esposizioni di *Lione, Digione* e *Roma*

VENTI ANNI DI INCONTRASTATO SUCCESSO

Premiato con Medagli[e] d'Oro alle Esposizioni di *Napoli, Roma, Amburgo* ed altre a *Udine, Venezia, Palermo, Torino 1898.*

CERTIFICATI MEDICI. — È prescritto dalle autorità mediche, perchè non alcoolico, qualità che lo distingue dagli altri amari.

PREFERIBILE AL FERNET

Prezzo L. 2.50 la bott. da litro — L. 1.25 la bott. da mezzo litro. Sconto ai rivenditori.

Trovasi Depositi in tutte le primarie Città d'Italia.

La **Tipografia Cooperativa Udinese** essendo provvista di nuovo macchinario e di nuovo materiale può fornire in specialità lavori commerciali a prezzi miti.
La **Tipografia Cooperativa Udinese** eseguisce qualunque lavoro per Uffici pubblici e privati, commercianti ed industriali, avvocati, professionisti ecc.

Contro le **Tossi** e le **affezioni bronchiali** di varia indole e natura usate le celebri

PASTIGLIE MARCHESINI

che contano oltre **35 anni** d'ottimo successo e vittoriosi trionfi contro gl'imitatori e speculatori, non che certificati d'insigni Clinici.

Cent. 60 la Scatola in tutta Italia.

Con C. V. P. di Cent. 70 si riceve una Scatola e con una di L. 5.50 se n'hanno 10 indirizzandola a GIUSEPPE BELLUZZI, farmacia Via Repubblicana 12 Bologna.

Gratis l'Opuscolo ai richiedenti.

In UDINE presso le Farmacie COMELLI - COMESSATTI - GIROLAMI e presso la Drogheria FRANCESCO MINISINI.

Nelle malattie della Gola, dei Bronchi, dei Polmoni e della Vescica si ricorra all'uso delle pillole di

CATRAMINA

BERTELLI

le quali hanno una potenza medicinale e antisettica superiore a qualsiasi altro preparato di qualunque natura e composizione che venga indicato come preventivo e curativo contro

INFLUENZA, TOSSI E CATARRI

Le pillole di Catramina Bertelli vendonsi in tutte le principali Farmacie del mondo. Scatole da L. 2.50 e da L. 1.50.

Proprietaria la Società A. BERTELLI e C., Milano, via Paolo Frisi, 26.

20 anni di successo mondiale.

Per acquisti di presenza, rivolgersi alla **MOSTRA CAMPIONARIA BERTELLI** *Milano, ottagono Galleria Vittorio Emanuele, Milano.*



1901 - Anno VI° - 1901

IL PAESE

Giornale Democratico Settimanale

Italia: **Anno L. 3.00**
Semestre » 1.50

ANGELO CROCE - UDINE
Negoziante in Vini Meridionali
Olii - Marsala - Vermouth e Moscato
DEPOSITO FUORI DAZIO

LUIGI SANDRI - FAGAGNA

AMARO GLORIA

PREMIATO
LIQUORE STOMATICO RICOSTITUENTE

Questo liquore accresce l'appetito, facilita la digestione e rinvigorisce l'organismo.
Da prendersi solo, all'acqua ed al seltz.

Si vende in **UDINE** presso la **Farmacia Biasioli**, il **Caffè Dorta** e la **Bottiglieria G. B. Zanuttini** piazza del Duomo, ed in **Fagagna** presso l'inventore.

CALICANTUS

Specialità della Ditta

Delizioso Liquore, squisitamente igienico, preparato con erbe raccolte sui colli di Fagagna.

Raccomandabile alle persone delicate da prendersi dopo i pasti. Si vende in **Fagagna** presso l'inventore.

SOLO L'ACQUA

CHININA - MIGONE

PROFUMATA, INODORA ED AL PETROLIO

preparata con sistema speciale, conserva e sviluppa

I CAPELLI E LA BARBA

mantenendo la testa fresca e pulita.

PRIMA DELLA CURA — DOPO LA CURA

GUARDARSI dalle IMITAZIONI e CONTRAFFAZIONI

ed esigere sempre sull'etichetta il nome dei produttori

MIGONE E C.[i]

12. Via Torino — **MILANO** — Via Torino, 12

La CHININA - MIGONE *tanto profumata che inodora ed al petrolio, non si vende a peso, ma solo in fiale da L. 1,50 e L. 2 ed in bottiglie grandi a L. 3.50, L. 5 e L. 8,50.*

Trovasi da tutti i Farmacisti, Profumieri e Droghieri del Regno.

Deposito in UDINE presso i signori ENRICO MASON, chincagliere — Fratelli PETROZZI, barbieri e profumieri FRANCESCO MINISINI, droghiere — ANGELO FABRIS, farmacista.

Deposito generale da **MIGONE & C.** — Via Torino, 12 — Milano 8

(Alle spedizioni per pacco postale aggiungere centesimi 80.)

Inserzioni in 3.ª e 4.ª pagina a prezzi miti.